



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

26 NOVEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

ASSUNZIONI CON ESONERO CONTRIBUTIVO, DOMANDE AL VIA
RISTORI DA 1,6 MILIARDI ALLE PARTITE IVA
SUGAR E PLASTIC TAX AL 1 LUGLIO, POTENZIATI I POTERI DI CONTROLLO
PENSIONI, SCIVOLO ANTI LICENZIAMENTI
SMART WORKING, CONGEDI AI GENITORI E BONUS BABY SITTING

ITALIA OGGI

SUPERBONUS VOLANO ENERGETICO
AUMENTI DI CAPITALE, OCCASIONE UNICA PER LE IMPRESE

QUOTIDIANO DEL SUD

DOPO LA PANDEMIA LA SFIDA PIU' GRANDE

MF

UNO SCERIFFO PER IL RECOVERY

CORRIERE DELLA SERA

IL DIGITALE? ALLEATO DEL MADE IN ITALY

LA SICILIA

FRESTA NUOVO PRESIDENTE DELL'ANCE
SCIPERO PFIZER, LITE FRA SINDACATI
IN VISTA UNA MAXI MORATORIA FISCALE
CON IL COVID IL MERCATO IMMOBILIARE CROLLA DEL 17,1%
MANOVRA ANCORA INSUFFICIENTE
TARIFFA RIFIUTI, CATANIA LA CITTA' PIU' CARA D'ITALIA



Assunzioni con esonero contributivo, domande al via

DECRETO AGOSTO

Le regole Inps per lo sgravio di sei mesi sui contratti fatti dal 15 agosto al 31 dicembre

Per le aziende del turismo e delle terme stabilizzazioni con incentivo di nove mesi

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Alla cassa, dopo l'autorizzazione comunitaria, gli incentivi contributivi previsti dal decreto Agosto (Dl n. 104/20). La circolare 133/20 dell'Inps regolamenta l'agevolazione, introdotta dall'articolo 6 del Dl 104 (legge n. 126/20) per le assunzioni a tempo indeterminato/stabilizzazioni ovunque eseguite dal 15 agosto al 31 dicembre 2020. L'Istituto conferma che la relativa operatività è limitata ai datori del settore privato, esclusi agricolo, apprendisti, domestici e lavoratori a chiamata. La misura incentivante, inoltre, è sempre preclusa per chi, nel semestre antecedente l'assunzione o la stabilizzazione, abbia avuto un contratto a tempo indeterminato presso la medesima impresa.

I datori devono inoltrare all'Inps, accedendo nella sezione "Portale delle Agevolazioni (ex DiResCo)" del sito istituzionale, una domanda di ammissione avvalendosi del modulo di istanza on-line "DL104-ES" in cui dovranno inserire una serie di informazioni, tra cui i dati del lavoratore, l'importo della retribuzione media mensile, comprensiva dei ratei di 13° e 14° e la

misura dell'aliquota contributiva datoriale che può essere oggetto dello sgravio. Sul punto, la circolare conferma che non rientrano nell'esonero il contributo (0,30%) integrativo Naspi, il contributo ai Fondi di solidarietà ex Dlgs n. 148/15 (compreso il Fis), quello da versare al Fondo di Tesoreria gestito dall'Inps e le eventuali contribuzioni di tipo solidaristico. L'Inps, effettuati i controlli, autorizzerà la fruizione dell'esonero, che potrà essere recuperata, con il sistema del conguaglio, sui flussi UniEmens con i codici contenuti nel documento in rassegna in cui, tra l'altro, l'Istituto ricorda che la facilitazione consiste in un esonero totale dal versamento della contribuzione datoriale - escluso il premio Inail - per sei mesi decorrenti dall'assunzione (stabilizzazione) e che la stessa potrà essere fruita nel limite massimo di importo pari a 8.060 euro su base annua, riparametrato su base mensile.

Per quanto attiene all'incentivo previsto dall'articolo 7 del Dl n. 104/20 per favorire le assunzioni a tempo determinato o con contratto stagionale per un massimo di tre mesi effettuate - sempre 15 agosto al 31 dicembre 2020 - dai datori operanti negli ambiti del turismo e degli stabilimenti termali, si apprezza, in particolare, l'interpretazione dell'Inps che, confermando quanto anticipato su queste colonne (si veda il Sole del 21 ottobre 2020), in caso

di stabilizzazione dei rapporti già instaurati, garantisce ai datori la fruizione dell'incentivo per un massimo di 9 mesi (3 del contratto a termine + 6 per la trasformazione a tempo indeterminato del rapporto).

Per entrambe le facilitazioni i datori devono rispettare i contratti e la normativa sulla tutela delle condizioni di lavoro e di sicurezza sociale, essere in regola con il versamento dei contributi (possessione del Durc) e i principi generali in materia di incentivi all'assunzione (articolo 31, Dlgs n. 150/15). Su questo ultimo aspetto va, comunque, ricordato che l'accesso all'agevolazione è consentito anche a chi ha utilizzato gli ammortizzatori targati Covid-19, in deroga a quanto disposto dalla lettera c), del comma 1, dell'articolo 31, del Dlgs n. 150/2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



IL BILANCIO DEL PRIMO DECRETO

Ristori da 1,6 miliardi a 312mila partite Iva

Il rischio-stop agli impianti sciistici complica la griglia degli aiuti nel Dl quater

Il blocco dello sci ipotizzato dal governo per contenere i rischi di un nuovo rialzo della curva epidemiologica contribuisce a complicare i conti del decreto Ristori-quater, già schiacciato dalle tante richieste della maggioranza. Le riunioni di ieri non hanno portato alla composizione del puzzle, ma la strada sembra tracciata. «I ristori saranno come sempre coerenti alle misure restrittive», ha voluto rassicurare ieri pomeriggio il ministro dell'Economia Gualtieri. Ma in ogni caso il tetto complessivo delle risorse a disposizione del provvedimento resta ancorato agli 8 miliardi di scostamento che saranno votati oggi alle Camere.

Il fatto che le cifre non possano tornare in discussione toglie una variabile chiave dai tavoli della discussione. Tanto che, nonostante le difficoltà che anche ieri hanno caratterizzato le riunioni nella maggioranza, il governo punta ancora all'approvazione del quarto decreto Ristori entro la serata di venerdì. Anche se i rischi di slittamento restano concreti.

Il cuore del provvedimento rimane legato al rinvio delle tasse di

fine anno, che non sarà ancorato all'elenco delle attività direttamente colpite dalle restrizioni ma riguarderà tutte le partite Iva e le imprese fino a 50 milioni di fatturato che hanno subito perdite rilevanti. Il criterio resta in discussione, ma potrebbe essere generalizzata la soglia del 33% chiesta da Italia Viva e Cinque Stelle. Un modo, questo, anche per andare incontro alle richieste di Forza Italia, come ribadito ieri dallo stesso ministro dell'Economia.

Per il resto, il governo punta a un provvedimento snello, non più di 15 articoli, anche per non complicare troppo la matrisca dei ristori: anche il «quater», infatti, dovrebbe seguire la strada del «bis» e del «ter», inglobati come emendamenti nel primo decreto Ristori in discussione al Senato. In questa griglia potrebbero rientrare anche alcune delle norme della legge di bilancio stralciate alla Camera.

Mentre il governo discute dei nuovi indennizzi, procede la macchina di quelli già approvati. Ieri l'agenzia delle Entrate ha fornito il quadro dei bonifici alla chiusura delle operazioni automatiche avviate dal Ristori-1. Che ha messo in moto 311.971 bonifici, per un importo complessivo di 1,558 miliardi. Il 64% degli aiuti (un miliar-

do tondo) è finito al settore della ristorazione, che domina la classifica seguito a distanza da alberghi (245 milioni, 16%) e dallo sport (119 milioni, 7,6%). Il sistema messo in piedi nelle ultime settimane dall'agenzia guidata da Ernesto Maria Ruffini ha seguito il canale già aperto a luglio dal decreto Rilancio. Tra allora e oggi il totale degli aiuti ha sfiorato gli 8,3 miliardi di euro, distribuiti in oltre 2,71 milioni di pagamenti.

Ora in agenda ci sono gli aiuti ulteriori previsti dal Ristori-bis e ter insieme alla gestione delle domande da inviare entro il 15 gennaio sulla piattaforma telematica avviata la scorsa settimana per accogliere le richieste di chi non ha partecipato al primo giro di aiuti, a partire dalle imprese con fatturato superiore ai 5 milioni di euro.

—M.Mo.

—G.Tr.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristori 1: contributo a fondo perduto

Importo erogato automaticamente in milioni di euro

DESCRIZIONE	NUMERO	IMPORTO
Ristorazione	191.310	1.000,54
Alloggio	48.817	245,99
Attività sportive e di intrattenimento	21.519	118,95
Attività creative, artistiche e di intrattenimento	6.582	34,24
Attività di organizzazioni associative	6.393	29,81
Trasporto terrestre	21.379	29,33
Funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	2.571	27,20
Agenzie di viaggio e tour operator	3.564	15,22
Altre attività di servizi per la persona	3.628	14,77
lotterie, scommesse, case da gioco	2.404	14,17
Noleggio e leasing operativo	1.087	9,97
Cinema e audiovisivo	775	8,73
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	1.306	6,90
Istruzione	636	2,62
TOTALE	311.971	1.558,44



Legge di bilancio Plastic tax differita al 1° luglio Pagano anche i semilavorati

Santacroce e Sbandi — a pag. 32

Sugar e plastic tax al 1° luglio Potenziati i poteri di controllo

LEGGE DI BILANCIO
Inclusi nel perimetro
dell'imposta anche
i semilavorati plastici

Auspicabili i decreti attuativi anche prima di quanto consentirebbe lo Statuto

**Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi**

Sugar e plastic tax differite al 1° luglio 2021, ma ancora senza decreti attuativi, mentre si conferma la tassazione sui semilavorati e gli scenari per gli operatori economici continuano ad essere sempre più incerti e rischiosi per quanto riguarda le modalità di attuazione delle due nuove imposte.

Con il disegno di legge di Bilancio 2021 sono infatti introdotte alcune modifiche ai due tributi, che vengono ora puntellati con una serie di rettifiche che, sul lato positivo, rendono più chiaro il tema dell'individuazione dei soggetti obbligati, appaiano i termini trimestrali per le dichiarazioni e i versamenti dell'imposta e alleggeriscono lievemente il carico sanzionatorio connesso ai mancati pagamenti; mentre, sul lato negativo, sono ulteriormente potenziati i poteri di controllo dell'amministrazione e, soprattutto, si conferma l'inclusione dei semilavorati nel perimetro impositivo della plastic tax.

Quest'ultimo punto appare quello di maggiore rilievo. Si è molto discusso, infatti, delle ragioni per le quali la norma abbia inteso tassare, oltre ai contenitori in plastica monouso, anche i relativi semilavorati. In questo modo, infatti, la filiera dei

soggetti obbligati si allunga e si moltiplicano le difficoltà di gestione ed accertamento per gli operatori e per l'Erario. Tanto è vero che da più parti si era richiesto di espungere i semilavorati dal perimetro impositivo, fatto questo oggetto anche di una apposita presentazione da parte dell'autorità doganale in uno degli open hearing dalla stessa tenuti sul tema.

L'auspicio della semplificazione appare ora vano, in quanto il Ddl di Bilancio 2021 mantiene i semilavorati, aggiungendo la precisazione che tali sono anche le preforme, che forse erano gli unici oggetti che sicuramente sono definibili come semilavorati in un panorama di individuazione oggettiva estremamente complesso. Per la relazione illustrativa della legge, l'innesto è inserito proprio «allo scopo di fugare dubbi in ordine alla definizione dell'oggetto di imposta», dubbi che invece si ritiene irrisolti.

È invece da accogliere con favore il chiarimento normativo sull'individuazione dei soggetti obbligati al tributo, che si rende esigibile, per le operazioni interne, all'atto della cessione. Nell'ipotesi di conto lavoro, è ora esplicitato che il soggetto committente un servizio di lavorazione, sia esso nazionale o estero, è il soggetto obbligato. Nell'ipotesi di soggetto non stabilito, però, è necessaria la nomina di un rappresentante fiscale ad hoc che, come precisato dalle nuove disposizioni, è impegnato in via solidale per il corretto pagamento del tributo.

Oltre a ciò, si deve rilevare che,

fosse confermato il differimento delle imposte alla data del 1° luglio 2021, ciò che realmente si auspica è che i relativi decreti attuativi non vengano alla luce solo a maggio 2021 (nei 60 giorni dello Statuto del Contribuente), ma ben prima. Deve infatti essere chiaro a tutte le parti coinvolte che l'implementazione di sugar e plastic tax non può svolgersi in soli due mesi di preparazione. Un approccio, per così dire *fair*, impone al Fisco estrema cura delle attività delle imprese, che subiranno prelievi elevatissimi in un periodo estre-





mamente complesso e nell'ambito di un quadro di riferimento ancora oscuro e di difficile comprensione.

Sul punto, è una buona testimonianza il lavoro divulgativo in parte svolto dalle Dogane con l'organizzazione di alcuni open hearing che però, ad oggi, hanno offerto approcci dapprima ondivaghi e, da ultimo, più chiari, ma ancora troppo sintetici per impostare il lavoro preparatorio che è invece fondamentale.

Quindi nella logica di collaborazione tra Fisco e contribuente si richiede che, insieme, all'approvazione della legge di Bilancio si pubblichino con immediatezza le regole applicative che necessitano importanti interventi di adeguamento operativo per le imprese.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA





Pensioni, scivolo anti licenziamenti

OCUPAZIONE

Dopo la Cig Covid e lo stop agli esuberi il governo stima 250mila nuove uscite
Possibile ricorso ai contratti di espansione con soglia ridotta a 250 dipendenti

Edizione chiusa in redazione alle 22
L'ampliamento del contratto di espansione per gestire i piani di riorganizzazione nelle imprese una volta esauriti, a inizio 2021, gli effetti delle misure d'emergenza come cassa integrazione covid e blocco dei licenziamenti: da aprile il governo si aspetta almeno 250mila profili in uscita. L'esecutivo ha acceso un faro sullo strumento introdotto nel 2019: il contratto di espansione è in vigore, in via sperimentale, fino a dicembre e presuppone un accordo al ministero del Lavoro le parti sociali. La manovra all'esame ha già apportato delle modifiche, consentendone il ricorso anche nel 2021 e pure per le

aziende con oltre 500 dipendenti (non più oltre i mille). Il governo pensa ora a un nuovo intervento sullo strumento. Tra le ipotesi allo studio, ampliamento della platea di imprese interessate, abbassando la soglia di accesso a 250 dipendenti; vincoli sulle assunzioni; applicazione anche alle ricollocazioni. Primi segnali di apertura da parte della Cgil.

Claudio Tucci — a pag. 3

IL LAVORO

Uscite per crisi aziendali, platea più larga

Contratti di espansione. Il governo studia modifiche alla manovra: soglia ridotta a 250 addetti, vincolo sulle assunzioni, applicazione alle ricollocazioni

I lavoratori. Al termine del blocco dei licenziamenti del 31 marzo stimate 250mila transizioni occupazionali. Primi segnali di apertura dalla Cgil

Claudio Tucci

Il governo ha acceso un faro sul contratto di espansione, lo strumento introdotto nel 2019, che ha mandato in soffitta il contratto di solidarietà espansiva, per accompagnare i programmi di riorganizzazione e reindustrializzazione di imprese con oltre mille dipendenti. L'obiettivo è quello di "riadattarlo" per utilizzarlo, al meglio, nella gestione delle transizioni occupazionali che scatteranno a inizi 2021 con l'allentamento, e il graduale superamento, delle misure anti-crisi (cassa Covid, di cui l'ultima tranche di 12 settimane gratuita per le aziende, e blocco dei licenziamenti, in vigore, con eccezioni, fino al 31 marzo).

Il tema è delicato. I tecnici del ministero dell'Economia e del Lavoro stanno disegnando i primi scenari: da aprile, con la fine del blocco dei licenziamenti, l'esecutivo si aspetta almeno

250mila profili in uscita, con la cig emergenziale che proseguirà, probabilmente solo per la componente "in deroga", per altri 3-6 mesi ma solo, appunto, per i settori non coperti dagli strumenti ordinari (il comparto industriale così in primavera potrebbe tornare a utilizzare i propri ammortizzatori, onerosi e con tetti sulle durate).

In quest'ottica, è il ragionamento dei tecnici del governo, con il ritorno alla normalità del mercato del lavoro si aprirebbero due strade per gestire le transizioni occupazionali.

La prima, è il ricorso agli strumenti "classici", vale a dire cassa ordinaria, Cigs, e poi eventuali atti di recesso datoriali, mettendo in conto possibili contenziosi tra imprese e sindacato.

La seconda, invece, passerebbe proprio attraverso il contratto di espansione, che è in vigore, sperimentalmente, fino a dicembre, e per essere attivato, presuppone un accor-

do al ministero del Lavoro con i sindacati. La manovra 2021, ora all'esame delle Camere, ha apportato prime modifiche allo strumento, consentendone il ricorso anche nel 2021 e pure per le aziende con oltre 500 dipendenti (non più quindi oltre i mille). Secondo la relazione tecnica le imprese interessate sono salite a 917, per un costo intorno ai 120 milioni di euro.

Il contratto di espansione, oggi, per le grandissime aziende, funziona così:





in caso di riorganizzazione o reindustrializzazione, e previo come detto accordo sindacale, un'impresa può attivare altre 18 settimane di ammortizzatore, con una riduzione dell'orario di lavoro fino al 30%, utile a gestire le uscite di personale a non più di 60 mesi (5 anni) dalla pensione di vecchiaia o anticipata. In cambio si debbono fare nuove assunzioni. I costi sono in parte a carico di Stato e in parte del datore: l'azienda paga un incentivo all'esodo, esentasse per le prime 9 mensilità, e il lavoratore al momento dell'uscita ha diritto a percepire la Naspi per un massimo di due anni.

Il governo pensa ora a un nuovo intervento sullo strumento. Tre sono le ipotesi allo studio. Primo: ampliare ancora un po' la platea di imprese interessate, facendo scendere l'asticella ad almeno 250 dipendenti (si raddoppierebbe il numero, da 917 a circa 2mila imprese), facendo diventare il contratto di espansione "lo strumento" per le medie-grandi aziende. Secondo: prevedere per le grandi aziende che fanno piani di rilancio di rilevanza strategica per il Paese, coerenti con le nuove linee d'azione previste

dal ministero del Lavoro in vista del Recovery Fund e che hanno in programma nuove assunzioni, ulteriori incentivi, ad esempio, consentendo una maggiore copertura dei costi per lo scivolo verso la pensione. Terzo: favorire il ricorso al contratto di espansione, a prescindere dai 5 anni di distanza dalla pensione, anche in caso di processi di formazione e placement, ripristinando obbligatoriamente l'assegno di ricollocazione (non a caso nella manovra 2021 è previsto un fondo di 500 milioni di euro iniziali per le politiche attive).

«Il contratto di espansione può essere lo strumento giusto per gestire le transizioni occupazionali del prossimo biennio se lo si migliora, come il Governo sembra intenzionato a fare, e non lo si riduce ad essere solo cassa integrazione e scivolo verso la pensione - ha spiegato Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria -. Serve, piuttosto, accompagnare le imprese che hanno necessità di cambiare la propria struttura occupazionale inserendo nuove professionalità e lo si può fare, non solo consentendo e favoren-

do, anche con l'assegno di ricollocazione, i percorsi verso una nuova occupazione, ma anche offrendo maggiori coperture economiche a quelle imprese che negli accordi governativi assumono precisi impegni sui livelli occupazionali che si avranno al termine del contratto di espansione».

Primi commenti favorevoli al piano del governo dalla Cgil: «È bene che l'esecutivo ragioni su come affrontare l'uscita dalle misure emergenziali - ha sottolineato la segretaria confederale con delega al mercato del Lavoro, Tania Scacchetti -. Intanto, occorre ridefinire e rafforzare i contratti di solidarietà difensiva. Poi, certo il contratto di espansione può essere uno strumento utile. Ma a tre condizioni: che aiuti a uscire chi può andare in pensione, che sia collegato alle politiche attive e che favorisca nuove assunzioni, soprattutto di giovani».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

In assenza di interventi ad aprire l'industria potrebbe uscire dal sistema degli ammortizzatori Covid e tornare agli strumenti ordinari costosi

LE IPOTESI DI MODIFICA



1 MEDIE-GRANDI IMPRESE

Raddoppia la platea delle aziende interessate

Il governo punta a utilizzare il contratto di espansione nelle gestioni delle transizioni occupazionali quando si uscirà dalle misure emergenziali. La prima ipotesi allo studio è quella di ampliare ancora un po' la platea di imprese interessate, facendo scendere l'asticella ad almeno 250 dipendenti (si raddoppierebbe il numero, da 917 a circa 2mila imprese), facendo diventare il contratto di espansione "lo strumento" per le medie-grandi aziende



2 GRANDI AZIENDE

Incentivi per chi fa investimenti strategici

Allo studio c'è anche l'ipotesi di prevedere per le grandi aziende che fanno piani di rilancio di rilevanza strategica per il Paese, coerenti con le nuove linee d'azione previste dal ministero del Lavoro in vista del Recovery Fund e che hanno in programma nuove assunzioni, ulteriori incentivi, ad esempio, consentendo una maggiore copertura dei costi per lo scivolo verso la pensione



3 RICOLLOCAZIONE

Ricorso allo strumento anche per la formazione

I tecnici dei ministeri del Lavoro e dell'Economia starebbero pensando, poi, di favorire il ricorso al contratto di espansione, a prescindere dai 5 anni di distanza dalla pensione, anche in caso di processi di formazione e placement, ripristinando obbligatoriamente l'assegno di ricollocazione (non a caso nella manovra 2021 è previsto un fondo di 500 milioni di euro iniziali per le politiche attive)



STRUMENTO POTENZIATO

Il governo punta a riadattare il contratto di espansione per utilizzarlo, al meglio, nella gestione delle transizioni occupazionali a inizio 2021



CASSA EMERGENZIALE

La cig emergenziale proseguirà, probabilmente solo per la componente "in deroga", per altri 3-6 mesi, ma solo per i settori non coperti dagli strumenti ordinari



Ministero del Lavoro. Il contratto di espansione è in vigore, sperimentalmente, fino a dicembre, e per essere attivato, presuppone un accordo al ministero del Lavoro con i sindacati. La manovra 2021, ora all'esame delle Camere, ha apportato prime modifiche allo strumento

120 milioni

IL COSTO

La manovra ora consente il contratto di espansione anche nel 2021 e per le aziende con oltre 500 dipendenti. Costo: 120 milioni



I decreti Semplificazione e Rilancio favoriscono le operazioni di aumento di capitale

Occasione unica per le imprese

Forti incentivi al rafforzamento patrimoniale delle aziende

DI LORENZO SCOTELLARO*

L'occasione fornita dall'applicazione congiunta delle disposizioni previste dall'art. 26 del dl n. 34/2020 (c.d. «decreto Rilancio») e dall'art. 44 del dl n. 76/2020 (c.d. «decreto Semplificazioni») è, nelle intenzioni del legislatore, un forte incentivo al rafforzamento patrimoniale delle imprese di medie dimensioni.

Come affermato in entrambe le relazioni tecniche che accompagnano i decreti, l'intento del nuovo impianto normativo è volto ad aiutare le imprese italiane, già in un generalizzato contesto di sottocapitalizzazione, ad affrontare la difficile congiuntura economica dovuta alla pandemia del Covid-19, accogliendo l'esigenza di favorire le operazioni di aumento di capitale mediante il ricorso della leva fiscale, ma anche attraverso una loro rapida deliberazione ed esecuzione. Le implicazioni che accompagnano questa nuova regolamentazione sono molteplici e richiedono particolare attenzione e approfondimento, perché le imprese ne possano beneficiare concretamente.

L'aumento di capitale a pagamento

Per aumento a pagamento o «reale» del capitale sociale si intende quello effettuato mediante l'assunzione di nuovi obblighi di conferimento da parte di coloro che sottoscrivono azioni o quote di nuova emissione. Ogni qualvolta l'emissione o la sotto-

scrizione di nuove azioni o quote avvenga ad un prezzo maggiore del loro valore nominale, viene stanziata la c.d. Riserva da soprapprezzo azioni che, secondo quanto previsto dall'Oic 28 in materia di patrimonio netto, può essere utilizzata a copertura delle perdite; non può invece essere distribuita fino a quando non venga integrata la riserva legale.

Dal punto di vista fiscale l'aumento di capitale a pagamento è un'operazione neutrale. Tuttavia, se l'operazione è effettuata mediante costituzione di una riserva da soprapprezzo, in caso di sua successiva distribuzione ai soci le somme e/o i beni ricevuti dagli stessi non costituiscono utili, ma il loro valore riduce il costo fiscalmente riconosciuto delle azioni o delle quote possedute. Tale valenza viene comunque riconosciuta solamente in seguito alla distribuzione degli utili e loro riserve.

I vantaggi fiscali prevalenti, derivanti dalle operazioni di aumento di capitale a pagamento, sono dati i) dalla disciplina Ace, che riconosce alla società conferitaria la deduzione dal reddito di una percentuale (attualmente fissata all'1,3%) parametrato temporalmente dell'effettuazione dell'aumento stesso, ii) dalla disciplina delle startup e delle Pmi innovative, che prevede per i conferenti una detrazione del 30% dall'imposta lorda per i soggetti Irpef (aumentata al 50% solo per l'anno 2020) e una deduzione del 30% dal reddito per i soggetti Ires.

Oltre a quanto già previsto, i recenti interventi normativi in materia prevedono una procedura agevolata e bonus fiscali.

Aumento di capitale agevolato ex art. 44 del decreto «Semplificazioni»

Come è noto, la normativa civilistica prevede che gli aumenti di capitale debbano passare da una delibera assembleare con i quorum previsti dalla legge o dallo statuto sociale. La norma agevolativa prevede che le assemblee dei soci possano deliberare aumenti del capitale sociale con quorum ridotti: sino al 30 giugno 2021, in deroga alle previsioni statutarie o al rinvio civilistico, il quorum costitutivo è dato dalla metà del capitale sociale e il quorum deliberativo è raggiunto dalla maggioranza del capitale rappresentato in assemblea. Ne discende che, grazie ai nuovi quorum temporanei, sarà possibile - o comunque più agevole - deliberare l'aumento di capitale anche in società nella cui compagine siano presenti soci di minoranza riluttanti o «dormienti», le cui indecisioni o reticenze, a causa degli elevati quorum deliberativi richiesti in condizioni ordinarie, rischierebbero di bloccare o rallentare la vita societaria, con pregiudizio del patrimonio e, soprattutto, delle casse aziendali.

Tax-credit ex art. 26 del



dl n. 34/2020 «Rilancio»

Mentre l'aumento di capitale con quorum ridotti è praticabile dalla generalità delle società di capitali, per gli abbinabili bonus fiscali la platea è ridotta ai soli soggetti conferitari che perfezionino l'aumento entro il 31 dicembre 2020 e che rispettino le condizioni previste dal comma 1 dell'art. 26 del dl n. 34, ossia che:

- non rientrino tra gli intermediari disciplinati dall'art. 162-bis del Tuir (holding di partecipazioni finanziarie o non finanziarie, banche, società finanziarie);

- nel periodo di imposta 2019 abbiano maturato un ammontare di ricavi, tra i 5 e i 50 milioni di euro;

- nei mesi di marzo e aprile 2020 abbiano subito, a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, una riduzione complessiva dell'ammontare dei ricavi, rispetto al medesimo bimestre del 2019, non inferiore al 33%;

- non rientrino, alla data del 31 dicembre 2019, nella categoria delle imprese in difficoltà così come definite dai regolamenti europei vigenti;

- si trovino in condizione di regolarità contributiva e fiscale;

- siano in regola su normativa edilizia ed urbanistica, del lavoro, della prevenzione degli infortuni e della salvaguardia dell'ambiente;

- non rientrino tra le società che hanno ricevuto e non restituito o depositato in un conto bloccato gli aiuti ritenuti illegali o incompatibili dalla Commissione Europea;

- non si trovino nelle

condizioni ostative in materia di leggi antimafia;

- non abbiano amministratori, soci o titolari effettivi nei confronti dei quali sia intervenuta condanna definitiva, negli ultimi cinque anni, per reati fiscali gravi di cui all'art. 12, comma 2, dlgs 74/2000.

La platea dei beneficiari è stata estesa anche alle aziende in concordato preventivo di continuità con omologa già emessa, a condizione che siano in una situazione di regolarità contributiva e fiscale all'interno di piani di rientro e rateizzazione già esistenti alla data di entrata in vigore del decreto.

I tax-credit previsti hanno valenza sia per il socio sia per la società: al primo spetta un credito d'imposta pari al 20% dell'importo sottoscritto a titolo di capitale e sovrapprezzo fino ad un massimo di euro 400 mila, mentre alla conferitaria è riconosciuto un credito di imposta pari al 50% delle perdite eccedenti il 10% del patrimonio netto, al lordo delle perdite stesse, fino a concorrenza del 30% dell'aumento di capitale deliberato, sottoscritto e versato. La distribuzione da parte della società conferitaria di «riserve di qualsiasi tipo»

comporta la decadenza dal credito d'imposta ed il conseguente obbligo di restituire l'ammontare detratto compresi gli interessi legali sia in capo al socio investitore, se effettuata prima del 31.12.2023, che in capo alla società, se effettuata prima del 01.01.2024. Per poter

apprezzare l'entità dei benefici di cui si tratta, si consideri a titolo esemplificativo il caso di una società con capitale di euro 50 mila, che nel 2019 abbia realizzato perdite per euro 200 mila e il cui patrimonio netto al lordo delle perdite è di euro 100 mila: ipotizzando un versamento

di euro 200 mila di cui euro 50 mila a titolo di capitale e euro 150 mila come sovrapprezzo, i soci potrebbero maturare crediti dell'ammontare di euro 40 mila e la società stessa crediti dell'ammontare di euro 15 mila (pari al 50% delle perdite eccedenti il 10% del Pn lordo, entro il limite del 30% dell'aumento di capitale). Nello stesso caso, ipotizzando un aumento di capitale di euro 200 mila e, quindi, senza sovrapprezzo, il credito d'imposta in capo alla società conferitaria ammonterebbe ad euro 60 mila.

Allo stato attuale non pare ci siano ostacoli al cumulo del credito d'imposta in argomento con le detrazioni rafforzate derivanti da investimenti in startup e Pmi innovative, con l'effetto che i benefici complessivi potrebbero essere amplificati fino al 70% degli investimenti stessi.

Utilizzo dei finanziamenti dei soci

Premesso che per usufruire dei tax credit previsti per le «ricapitalizzazioni» è necessario che il relativo conferimento avvenga in danno, dalla lettura delle attuali norme in essere in materia non sembrano esserci cause ostative alla preventiva restituzione dei finanziamenti soci appostati alla voce di stato patrimoniale D) 3) debiti verso soci per finanziamenti; al contrario, dall'interpretazione letterale del comma 5 dell'art. 26 del dlgs 74/2000 risulta che l'utilizzo dei finanziamenti soci appostati a riserva precluda i vantaggi fiscali.

Conclusioni

Entrambe le norme in esame tendono a ridurre l'annoso problema della sottocapitalizzazione delle imprese italiane,





dando alle stesse la possibilità di reperire le risorse necessarie evitando di ricorrere ad indebitamento.

Le agevolazioni di natura civilistica ed i rilevanti benefici della leva fiscale potrebbero rappresentare il contesto ideale per far confluire al mondo delle imprese, incluse quelle di minori dimensioni, la grande liquidità disponibile a livello sistemico, anche in termini di risparmio privato, proprio per fronteggiare la grave carenza di liquidità che queste patiscono

diffusamente.

Nel contesto attuale, e la complessità della norma non aiuta, far convergere domanda e offerta, fabbisogno finanziario e opportunità di investimento (ad elevato rendimento «fiscale») è ambizioso e molto sfidante, ma è anche quello che serve al nostro paese per risollevarsi, e i giovani commercialisti vogliono giocarsi fino in fondo questa partita, sempre più partner d'impresa.

**in coordinamento con*

Grazie ai nuovi quorum temporanei, sarà possibile, o comunque più agevole, deliberare l'aumento di capitale anche in società nella cui compagine siano presenti soci di minoranza riluttanti o dormienti

la commissione studi Ugdcec Venezia

—© Riproduzione riservata—

L'intento del nuovo impianto normativo è volto ad aiutare le imprese italiane, accogliendo l'esigenza di favorire le operazioni di aumento di capitale mediante il ricorso della leva fiscale, ma anche attraverso una loro rapida deliberazione ed esecuzione

Mentre l'aumento di capitale con quorum ridotti è praticabile dalla generalità delle società di capitali, per gli abbinabili bonus fiscali la platea è ridotta ai soli soggetti conferitari che perfezionino l'aumento entro il 31 dicembre 2020 e che rispettino le condizioni previste dal comma 1 dell'art. 26 del decreto Rilancio



TRIS DI SOSTEGNI

Smart working, congedi ai genitori e bonus baby sitter

di **Francesca Barbieri**

Smart working, congedi, bonus baby sitter. Sono tre gli strumenti "straordinari" in aiuto delle famiglie degli studenti in quarantena, o costretti alla didattica a distanza a seguito delle misure restrittive adottate dal governo per frenare la seconda ondata di Covid in Italia.

Smart working più esteso

Il decreto Ristori (137/200) ha portato a 16 anni il limite di età che il decreto Agosto (Dl 104) aveva fissato a 14 per permettere ai genitori di lavorare da remoto nel caso in cui il figlio sia posto in quarantena a causa di un contatto con un positivo avvenuto a scuola o durante l'attività sportiva o ricreativa, oppure quando la scuola decide di sospendere la didattica in presenza. Un diritto fino al 31 dicembre 2020, mentre il termine si allarga al 30 giugno del 2021 per i genitori con figli con disabilità grave.

Congedo Covid

Sel'attività lavorativa non può essere svolta in smart working, uno dei due genitori, alternativamente fra di loro, potrà richiedere un congedo di durata massima fino al periodo di quarantena del figlio o per la durata della sospensione della didattica in

presenza. Il trattamento retributivo e previdenziale cambierà a seconda dell'età della prole: per un figlio con meno di 14 anni il congedo sarà indennizzato al 50% della retribuzione giornaliera (senza considerare i ratei) con accredito della contribuzione figurativa. Per un figlio tra i 14 e i 16 anni il congedo non sarà indennizzato e si tradurrà in una aspettativa non retribuita con divieto di licenziamento, diritto alla conservazione del posto e senza riconoscimento di contribuzione figurativa.

Il congedo indennizzato andrà richiesto all'Inps, mentre l'aspettativa al datore di lavoro.

Congedo nelle zone rosse

La situazione cambia per chi vive nelle zone rosse. Il decreto Ristori-bis (articolo 13, Dl 149) ha previsto per i lavoratori subordinati genitori di studenti di scuola media un congedo al 50%, che si può chiedere solo se è impossibile lavorare in smart working e da utilizzare in alternativa tra mamma e papà. Questa possibilità è riconosciuta anche ai genitori di figli con disabilità grave.

Il congedo potrà durare per il periodo di sospensione scolastica (senza il limite dei 30 giorni dei congedi covid-19 del Dl 18/2020) e prevede il pagamento del 50% della retribuzione (senza computare la quota di 13ma e la 14ma se spettante) con riconoscimento anche dei contributi figurativi ai fini pensionistici.

Il bonus baby sitter

Con il decreto Ristori-bis è stato previsto poi un nuovo bonus baby sitter dal 9 novembre (data di entrata in vigore del provvedimento), nel limite massimo complessivo di 1.000 euro

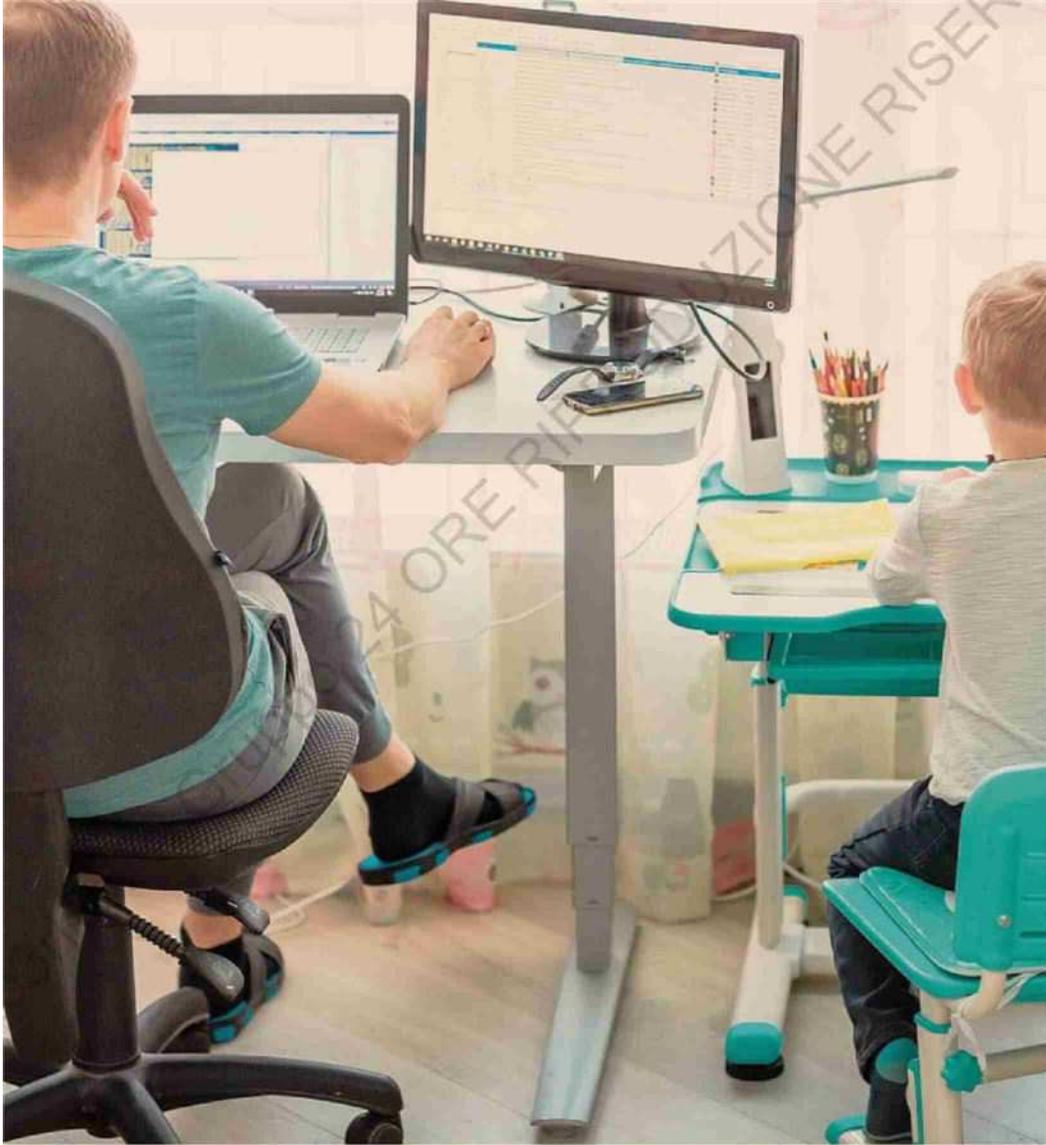
nelle regioni rosse nelle quali è prevista la sospensione delle attività scolastiche nelle scuole secondarie di primo grado.

Il bonus è riconosciuto agli iscritti alla gestione separata o alle gestioni speciali dell'assicurazione generale obbligatoria. È attribuito alternativamente a entrambi i genitori, nelle sole ipotesi in cui la prestazione lavorativa non possa essere svolta in modalità agile, ed è subordinata alla condizione che nel nucleo familiare non vi sia altro genitore beneficiario di strumenti di sostegno al reddito in caso di sospensione o cessazione dell'attività lavorativa o altro genitore disoccupato o non lavoratore.

Il sostegno è riconosciuto anche ai genitori di figli con disabilità in situazione di gravità, iscritti a scuole di ogni ordine e grado o ospitati in centri diurni a carattere assistenziale, per i quali sia stata disposta la chiusura. Il bonus del decreto Ristori-bis si applica anche nei confronti dei genitori affidatari. Non è invece riconosciuto per prestazioni rese da familiari. Il bonus vale per il periodo di sospensione scolastica o chiusura centri diurni o assistenziali per disabili e si utilizza attraverso il libretto famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Il superbonus è la via per il rilancio del mercato degli immobili

Galli a pag. 30

I numeri del terzo Osservatorio Nomisma. Intesa Sanpaolo ha già 22 mila richieste

Superbonus volano energetico

Riqualificazione per 12 mln di case con oltre 40 anni

DI GIOVANNI GALLI

La riqualificazione energetica degli immobili può contribuire al rilancio del mercato immobiliare, anche alla luce del fatto che in Italia oltre 12 milioni di immobili hanno più di 40 anni, e il superbonus 110% può essere uno strumento utile per agevolare la transizione. E' quanto emerso ieri durante la presentazione del terzo Osservatorio sul mercato immobiliare 2020 di Nomisma. «La rivalutazione degli immobili, le detrazioni fiscali, una minore rischiosità del credito e i risparmi in bolletta sono tra i principali benefici principali della riqualificazione energetica. A questo si aggiungono anche una serie di vantaggi non economici, che sono altrettanto rilevanti», ha detto **Gianluca Natalini**, manager consulting di Crif real estate services, sottolineando che le performance energetiche hanno un impatto sui valori immobiliari. «Con un salto di due classi rispetto a quella di partenza

la premialità è più sostenuta quando si arriva in classe A (+10,6%) e meno marcata per le classi più basse». Gli italiani però hanno negli anni passati rimandato i lavori, giudicandoli troppo costosi. Ora sembrano incoraggiati dal superbonus, introdotto a maggio con il decreto Rilancio, oggetto di successivi chiarimenti e partito effettivamente a luglio, mentre da metà ottobre è attivo il portale per comunicare all'Agenzia delle entrate l'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura. «Siamo ai nastri di partenza, perché finora sono pochi gli interventi presentati e realizzati, ma il potenziale è molto alto visto che si calcola siano 12,5 milioni le famiglie che potrebbero essere interessate», ha sottolineato **Marco Marcantili**, responsabile sviluppo di Nomisma. Sul fronte banche, «Intesa Sanpaolo già da agosto ha reso disponibili gli strumenti per il superbonus e a settembre lo ha avviato estendendolo alla clientela», ha evidenziato **Anna Ro-**

scio, responsabile direzione sales & Marketing Imprese di Intesa Sanpaolo. «Il ruolo delle banche, come soggetti che acquistano il credito di imposta è fondamentale, per acquistare sia da privati che da aziende. Allo stato attuale sono 22 mila le richieste in piattaforma, di cui 7 mila mila privati e 5 mila imprese. A testimoniare una domanda crescente e il grande interesse da parte sia di privati che di aziende: in questo momento abbiamo progetti per oltre 1 miliardo caricati in piattaforma. Ci aspettiamo che ci sia una proroga e auspichiamo correzioni per estendere il superbonus anche al patrimonio immobiliare del turismo, ovvero ai luoghi adibiti





all'accoglienza turistica». E a proposito di banche, le Casse rurali trentine, rappresentate dalla capogruppo Cassa centrale banca, hanno reso noto che sigleranno nei prossimi giorni tre accordi con Acli Servizi, Associazione artigiani e Ance Trento, nell'ambito del progetto superbonus 110%. L'obiettivo è rinforzare e valorizzare le misure già messe in campo a favore della riqualificazione energetica e ammodernamento del patrimonio immobiliare della provincia di Trento. Per

la consulenza fiscale, l'accordo con Acli Servizi, dice una nota, «garantirà un supporto professionale qualificato ed efficiente ai privati committenti, agli amministratori di condominio, ma anche a progettisti ed installatori. L'alleanza con l'Associazione artigiani favorirà l'esecuzione ottimale dei lavori di riqualificazione e ristrutturazione, facilitando i soci e clienti delle Casse rurali nella scelta degli artigiani o piccole imprese più idonei per l'esecuzione dei lavori programmati. Il protocollo d'intesa con Ance Trento, infine,

ha lo scopo di incentivare il finanziamento dei lavori e dare alle imprese l'opportunità di monetizzare il credito fiscale ricevuto in pagamento.

—© Riproduzione riservata— ■





SVIMEZ

di Adriano Giannola

Sud per la sfida
euromediterranea

a pagina VIII

IL RAPPORTO SVIMEZ E LE STRATEGIE DEL GOVERNO

DOPO LA PANDEMIA LA SFIDA PIÙ GRANDE:
NULLA DOVRÀ TORNARE COME PRIMA*Il governo dovrà risollevare il Sud
e lasciarsi alle spalle gli errori che hanno
regalato al Paese 20 anni di declino*

di ADRIANO GIANNOLA *

Due giorni fa il Presidente del Consiglio ci ha fatto l'onore di partecipare per la seconda volta, con un suo intervento conclusivo, alla presentazione del Rapporto Svimez 2020.

Tra i freddi numeri del documento ha colto aspetti cruciali di questa crisi che attanaglia cittadini e territori. Nel suo breve, intenso intervento, ha ricordato l'impegno del Governo alla predisposizione di quel *Recovery Plan* propeudeutico all'utilizzo dei 209 miliardi di euro stanziati per l'Italia nel *Recovery Fund*.

IL PIANO

L'auspicio è che le grandi linee del piano e soprattutto la visione del futuro del Paese da proporre al vaglio dell'Europa sia compiutamente esplicitata. E soprattutto l'auspicio è che si eviti di voler "tornare a come prima" ma - al contrario - si dica come si intende lasciarsi alle spalle l'esperienza che ha regalato al Paese venti anni di progressivo declino.

I demografi insegnano che ogni pandemia provoca irreversibili rotture strutturali, tali da far precipitare o, invece, aprire a nuovi orizzonti.

A questo appuntamento il Sistema Italia arriva stanco, provato dalla traumatica esperienza e con l'handicap - unico nella Ue, eccetto la Grecia - che né il Nord né il Sud hanno pienamente recuperato il livello di Pil del 2007.

Ai tassi di crescita previsti nel 2020-2021 il traguardo del 2007 è destinato a restare per molti anni un miraggio. Se poi non guardiamo al nostro Pil ma ai tassi di crescita del Pil dell'Unione, o di partner come Francia, Germania, Spagna il fossato già ampio nel 2019 diventa una voragine.

Viviamo quindi una condizione unica nell'Unione, pur drammaticamente colpita essa stessa, esposti a un impatto devastante sul piano economico e sociale.

Nel pieno della bufera sanitaria, il Paese stenta e prendere consapevolezza dell'urgenza di progettare il futuro; quasi che sia possibile in un più o meno lontano "dopo-pandemia" riprendere il cammino senza por mano a un radicale aggiustamento di rotta. Dal Governo al momento quello che traspare è un silenzio che suggerisce la propensione a un'attenta

revisione del motore del Sistema Italia, quasi che una manutenzione bastasse a riparare un motore fuso.

IL RUOLO DEL SUD

Di conseguenza, mentre ci si aggrappa alla finanza del *Recovery Fund*, molto meno si discute del *Recovery Plan* al quale finalizzare quella finanza. E ancor meno si guarda - se non per rituali accenni - al *Ngeu* con i suoi appuntamenti del 2030 e 2050 per la decarbonizzazione integrale dell'Unione. Si rischia così di eludere ciò che qualifica R.F. e R.P. quali interventi indispensabili imposti dalla pandemia al fine di mantenere la barra dell'Unione verso l'obiettivo del 2050.

È in questa prospettiva che le condizionalità che accompagnano il R.F. diventano per noi particolarmente cogenti se è vero,





e non per caso, che i criteri di assegnazione all'Italia di ben 209 miliardi di euro prevedono oltre 111 miliardi (pari al 53,11% del totale) in considerazione dello stato in cui versano i territori del Mezzogiorno.

Fino ad ora - e certo non per caso - nel Paese sul capitolo delle condizionalità prevale uno strisciante appiccio inerziale che potremmo definire elusivo tanto nel merito che nel metodo.

POLEMICHE STERILI

Non a caso si alimenta una sterile polemica che taccia di rivendicazionismo la denuncia di sperequazioni macroscopiche (determinanti per decisioni della Ue) e a suggerire invece di alzare le vele per cogliere il vento del Nord, in omaggio al sempre verde slogan di far correre Milano anche a costo di rallentare Napoli che - più tardi - ne trarrà benefici.

La riproposizione esplicita di questa logora metafora è la spia della incapacità di fare il punto sull'esperienza fallimentare che ci ha condotto fin qui.

Segnali ancor più inquietanti sono scritti nella legge di bilancio, dove un isituendo fondo di perequazione infrastrutturale, come svela la Conferenza Stato Regioni viene vincolato alla sigla dell'intesa sulla autonomia rafforzata della Triplice lombardo-veneto-emiliana. Una sorta di obbrobrioso pegno-ricatto. Come inquietante e la cancellazione di ogni traccia del tradizionale pro-memoria per ricorda-

re l'impegno ad attuare secondo legge la 42/2009 di attuazione del federalismo fiscale.

PIOMBO SULLE ALI

Venti anni ci separano ormai da quella riforma del Titolo V che avrebbe dovuto traghettare la Repubblica verso un federalismo conforme ai principi del modello liberale alla Buchanan.

Venti anni - all'opposto - hanno sistematicamente disatteso e violato regole e principi di quella riforma che pur nel 2009 erano stati tradotti in norme mai applicate: una inadempienza all'origine di crescenti effetti asimmetrici che penalizzano direttamente "i più deboli" e i cui effetti indiretti hanno messo il piombo sulle ali del Sistema.

In questa atmosfera, va ribadito il senso profondo, per noi strategico del R.F. messo in campo dall'Unione che va attentamente analizzato, superando le barriere elusive e le illusorie pretese di farsi Stato della Triplice.

Va sviluppato il confronto sulla direzione strategica da dare al Paese per il dopo-pandemia proprio cogliendo in pieno il senso della sfida che la Ue, con il R.F., ci lancia sollecitandoci a dare concretamente corso allo sviluppo della dimensione euromediterranea della Ue. E davvero meraviglia la meraviglia di chi si sveglia oggi chiedendosi cosa essa sia.

All'alba del 20 luglio a Bruxelles la Ue, con un Consiglio conclusosi con il varo degli interventi per

fronteggiare l'emergenza della pandemia, ha scelto con lungimiranza e non senza contraddizioni di avviare il difficile percorso, l'unico possibile per salvaguardare lo spirito più autentico della visione europeista.

I VINCOLI

L'Italia, tra i Paesi più colpiti e già da anni in serie difficoltà, nel proporre e riaffermare le sue ragioni, ha vinto una battaglia, non certo la guerra. Saremo infatti chiamati a ottemperare a condizionalità perentorie per realizzare investimenti su progetti finalizzati a ridurre le disuguaglianze e a perseguire uno sviluppo sostenibile ed inclusivo. Si tratta di tutte cose che hanno un nome preciso: Mezzogiorno.

Dovremo ottemperare a tempi e scadenze inderogabili e passare il vaglio della coerenza dei progetti alle finalità per le quali le risorse sono erogate. E dobbiamo augurarci l'assoluta e severa vigilanza della Ue su questi vincoli una volta tanto virtuosi.

L'alba di Bruxelles è infatti particolarmente rilevante: di fatto il *Recovery fund* segna il riconoscimento dell'interesse primario di una dimensione euromediterranea troppo a lungo sacrificata e marginalizzata. In questa prospettiva il nostro Paese - unico, tra i fondatori, esclusivamente mediterraneo - rappresenta la naturale frontiera Sud dell'Unione che guarda all'Africa e al Medio Oriente.

Il varo del R.F., con le sue rigide condizionalità, dice che l'Unione conta sul nostro contributo, indispensabile per garantire una condizione - per lei vitale - di piena agibilità e di adeguato controllo del Mediterraneo.

MOBILITARE IL SUD

Spetta a noi, in prima linea, assolvere a questo impegno in virtù di un ruolo naturale e riconosciuto, che dobbiamo onorare, consapevoli noi per primi che la condizione per garantire la ricostruzione di uno spirito euromediterraneo è che il nostro Mezzogiorno non sia solo coinvolto ma diventi coprotagonista di un progetto-sistema finalizzato alla promozione di uno sviluppo inclusivo *smart e green*.

È indispensabile comprendere a pieno il mutamento che la pandemia ha prodotto e cogliere il maturare dei tempi affrontando la sfida di mobilitare il Mezzogiorno del "grande malato d'Europa" mettendolo in condizione di dare risposte risolutive - di sistema - alla crisi, consapevoli che quella euromediterranea rappresenta per il Paese al contempo la missione e la soluzione.

* Presidente Svimez

Stima effetti dell'utilizzo delle sovvenzioni della European Recovery and Resilience Facility. Variazioni %

	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
	PIL reale (*)	Produttività (**)	PIL reale (*)	Produttività (**)	PIL reale (*)	Produttività (**)
Criterio storico	2,75	0,5	4,36	1,34	3,99	1,15
Clausola del 34%	5,53	1,58	4,04	1,2	4,38	1,29
Destinazione del 50% al Sud	5,74	1,82	3,9	1,19	4,32	1,33

(*) Maggiore crescita del PIL reale, valori cumulati nel quadriennio.

(**) Maggiore produttività oraria di lungo periodo, valori annui, settore industria.

Fonte: Modello NMODS.



SPRECHI IL GOVERNO SCEGLIE CHI CONTROLLERÀ LA SPESA UE, COME CHIESTO DA BRUXELLES

Uno sceriffo per il Recovery

Conte forma a Palazzo Chigi il Comitato di controllo sui 209 mld: lo guiderà Turco. La struttura deciderà quali programmi procederanno, nessun commissario esterno. Scudo pubblico sugli asset strategici anche nel 2021: sarà prorogato il golden power

GOVERNO OGGI L'OK DEL CIPE ALLA STRUTTURA DI CONTROLLO SULL'UTILIZZO DEI FONDI

Arriva lo sceriffo del Recovery

Il comitato di sorveglianza dovrà vigilare sull'avanzamento di tutti i progetti, non solo quelli finanziati dall'Ue. Nel nuovo organismo rappresentanti del Dipe, della Ragioneria e del Dipartimento Coesione

DI LUISA LEONE

I fondi europei del Recovery non ci sono ancora, anzi potrebbero tardare, ma il governo già si attrezza per vigilare sul loro utilizzo. Sta infatti per entrare in campo il nuovo comitato di sorveglianza sugli investimenti pubblici, che dal 1° gennaio sarà una sorta di sceriffo delle infrastrutture, con il compito di verificare l'avanzamento dei progetti e l'impiego delle risorse collegate, non solo del Recovery fund ma di tutti i programmi di spesa pubblica. Per il Piano europeo però garantire una stretta vigilanza sull'utilizzo dei fondi sarà imprescindibile per non vedersi ritirare. Faranno parte di questa struttura incaricata del monitoraggio rappresentanti del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (presso Palazzo Chigi), della Ragioneria Generale dello Stato (presso il ministero dell'Economia) e del Dipartimento Coesione (presso il ministero per il Sud).

«La gestione degli investimenti sarà uno degli asset fondamentali del Recovery Fund, su cui si baserà lo sviluppo futuro del Paese. In questa prospettiva abbiamo con l'articolo 41 del decreto Semplificazioni introdotto una riforma in tema di monitoraggio, prevedendo nuove regole di gestione degli investimenti, una nuova accountability per rendere più trasparente l'informazione verso i cittadini, con l'introduzione degli open data», ha commentato il sottosegretario alla Presidenza con delega agli investimenti Mario Turco.

Intanto una casella importante del nuovo sistema dovrebbe andare a posto oggi, quando il Cipe sarà chiamato ad approvare la direttiva applicativa dell'articolo 41 del decreto Semplificazioni, che introduce nell'ordinamento questo stretto monitoraggio in corso d'opera. In pratica, mentre oggi la rendicontazione sugli investimenti avviene solo ex post sui vari programmi di spesa e senza feedback sui singoli progetti, d'ora in poi per ogni programma si dovrà specificare quali progetti sono finanziati e assegnare loro un identificativo univoco (codi-

ce unico di progetto-Cup) che permetterà di seguire l'avanzamento della spesa connessa al programma. Si potrà così avere il controllo dello stato di progressione degli investimenti in tempo reale ed eventualmente intervenire per risolvere le criticità. E se emergerà che un singolo progetto non è stato dotato del codice identificativo richiesto, il finanziamento sarà annullato. Oltre a questo monitoraggio dall'alto si prevede anche un'informativa annuale dalle amministrazioni locali a quelle centrali di competenza ma anche verso i cittadini.

Intanto, su un altro fronte, precede il lavoro del governo sulle norme anti-fallimento e tra le possibili soluzioni sul tavolo ci sarebbe quella di sterilizzare per due anni l'articolo 2447 del codice civile, in pratica permettendo alle società di andare avanti anche con un patrimonio netto negativo, senza dover ricapitalizzare, come peraltro avviene già in diversi Paesi anche europei. (riproduzione riservata).



Mario Turco





L'accordo dell'Ice con Alibaba per un padiglione virtuale in cui vendere macchine utensili con l'e-commerce. La spinta della blockchain nel tessile e le fiere virtuali dell'artigianato

IL DIGITALE? ALLEATO DEL MADE IN ITALY

Potremmo definirlo un «ascensore digitale». Al di là del valore iconico del made in Italy di alcuni marchi della moda, dell'alimentare e del design per continuare a vendere il nostro Paese nel mondo non c'è più scelta. Nell'anno pandemico 2020 le piattaforme e-commerce sono diventate decisive. Vetrine virtuali più determinanti di quelle dei negozi. Il retail fisico si è avvilito in una crisi senza precedenti come testimonia la richiesta degli esercenti di spostare il Black Friday (e la Francia lo ha fatto) per non rassegnarsi al dominio di Amazon che vende i prodotti sul suo marketplace quando e dove vuole a prezzi inarrivabili consegnando in 24 ore. «Ma per scalare tre piani sui mercati globali — per dirla con le parole del presidente dell'Ice Carlo Ferro — ora servono le piattaforme BtoB». La vetrina virtuale per vendere i prodotti alle aziende (quindi non di largo consumo ma da fornitore a committente) è Alibaba. L'Ice — col supporto del ministero degli Esteri — qualche giorno fa ha firmato un accordo pas-

sato un po' in sordina. Sul marketplace fondato da Jack Ma ora c'è un padiglione Italia virtuale che «funzionerà come un'esibizione online permanente rivolta alle aziende esportatrici che potranno esporre le proprie produzioni e cataloghi interagendo con 26 milioni di buyer», spiega Ferro. Sono state selezionate 300 aziende alle quali viene data la possibilità di attivare gratuitamente un'iscrizione premium su Alibaba.com per 24 mesi col supporto di fondi pubblici. Ma la domanda è già raddoppiata. La particolarità è che Alibaba s'integra perfettamente al modello industriale italiano. Siamo un Paese trasformatore, con una filiera tecnologicamente avanzata sulle macchine utensili necessarie negli impianti. Beni strumentali necessari per le fabbriche cinesi. Ora acquistabili con un clic.

Per portare l'Italia fuori dalla recessione economica il rimbalzo potrà avvenire solo così. Con l'export di macchine utensili che già trascinano in territorio positivo la nostra bilancia commerciale nei confronti del mondo. Per ravviva-

re la domanda interna però dovremo far ripartire il turismo. In mancanza di una piattaforma tricolore in grado di competere con Booking.com ed Airbnb l'Enit si sta attivando per rendere sempre più digitale il turismo esperienziale. Dice il presidente Giorgio Palmucci che sta diventando un «incentivo per incrementare l'interesse degli utenti vero le visite guidate virtuali ai musei, reading, rappresentazioni teatrali o concerti online». Ecco perché portare l'influencer Chiara Ferragni agli Uffizi è segnaletico del fatto che servono sempre più campagne di marketing più sofisticate per vendere l'Italia nel mondo con il coinvolgimento attivo di personaggi famosi attraverso il loro storytelling.

Inevitabile non pensare al mondo della moda. Spiega Marino Vago, presidente di Sistema Moda Italia, che la trasformazione tecnologica dettata dalla blockchain cambierà completamente la filiera del tessile: «Il consumatore con un unico sistema di tracciabilità ha a disposizione tutte le informazioni su un determinato capo. Dove è stato ideato, cucito, esportato, distri-

buito». Un consumatore sempre più ondivago attento alla sostenibilità delle scelte che fa. L'esito complessivo è che per la moda sta ormai arrivando il modello just in time in voga nell'automotive. Si riducono le stagionalità dei prodotti e per farlo serve una catena di fornitori digitalmente integrata. Così rischiano di soffrire le catene del fast fashion, come insegna il caso Zara, e riprende forza il mondo dell'artigianato. Che per sopravvivere deve andare su Amazon — con il peso delle sue commissioni — o dare luogo a fiere virtuali come Artigiano in Fiera, online da sabato, che «consente di entrare in 500 laboratori italiani in qualunque momento della giornata con racconti, video, immagini», spiega il presidente Antonio Intiglietta.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi del retail

Il Black Friday durante il Covid: gli esercenti chiedono di spostarlo per colpa di Amazon

Artigiani in fiera live

Intiglietta: una piattaforma virtuale con 500 storie di artigianato italiano



Rosario Fresta nuovo presidente «Un'associazione più partecipata»

Cambio al vertice di Ance Catania, l'associazione dei costruttori edili etnei: nuovo presidente è Rosario Fresta, che verrà affiancato dai vicepresidenti Giuseppe Costantino e Salvatore Messina e dal tesoriere Gaetano Vecchio. Componenti del Consiglio generale: Marco Colombrita, Giuseppe Coppola, Marcello La Rosa, Antonio Pinzone, Nunziato Vecchio.

Classe 1977, imprenditore di terza generazione, Fresta ha iniziato nel 1998 come procuratore generale dell'impresa di famiglia, dal 1967 nel settore dei lavori pubblici. Nel 2006 fonda la "G.F. Costruzioni S.r.l.", allargando il campo d'azione all'edilizia civile e al mercato dei lavori privati, specializzandosi nel settore turistico-ricettivo e ottenendo riconoscimenti a livello nazionale. All'interno di Ance è stato socio presentatore di numerose imprese edili: dal 2016 a oggi ha inoltre ricoperto il ruolo di vicepresidente.



Tra i punti del nuovo programma, la riqualificazione e la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare; l'allargamento della compagine associativa; l'efficienza della macchina amministrativa e burocratica: «Un ringraziamento va al mio predecessore, Giuseppe Piana, per l'impegno costante e per i risultati raggiunti - sottolinea Fresta - Durante la mia presidenza cercherò di coinvolgere il più possibile la base, con un'azione "dal basso": per questo invito i colleghi a fornire suggerimenti e indirizzi per dar vita a un'associazione sempre più partecipata».

Dalla valorizzazione della figura dell'imprenditore edile alla tutela dei diritti degli associati nell'iter legislativo di nuove norme in tema di lavori pubblici, passando per la ridefinizione degli strumenti urbanistici dei Comuni, la vigilanza sulla corretta applicazione delle leggi regionali in relazione all'edilizia privata e le politiche di sviluppo in termini di efficientamento energetico: gli obiettivi del nuovo presidente toccano molteplici punti a tutela degli iscritti.

«Rafforzeremo il già consolidato rapporto con Ance nazionale - continua Fresta - e potenzieremo le collaborazioni con scuole, Università, Ordini professionali, interlocutori istituzionali. Miglioreremo i servizi, creando una struttura qualificata: un ufficio di consulenza legale, energetica e ambientale, con particolare riferimento al Superbonus 110%. Intensificheremo l'azione volta a favorire l'utilizzo dei fondi Ue, informando gli iscritti e offrendo assistenza per predisporre domande di partecipazione ai programmi comunitari. Attiveremo inoltre azioni di contrasto alle forme di lavoro irregolare e misure premiali per chi opera in sicurezza; all'interno del nostro portale web creeremo la sezione "Associazione trasparente" per condividere documenti e informazioni e accompagneremo le nostre imprese nel processo d'internazionalizzazione. Punto prioritario sarà l'elaborazione del "Contratto Unico di Cantiere", in piena condivisione con le organizzazioni sindacali».

Al neo presidente sono giunti gli auguri di buon lavoro dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone. ●

ROSSELLA JANNELLO

Si è conclusa alla Pfizer la due giorni di sciopero organizzata da Felsa Cisl, Nidil Cgil, UilTemp, le categorie di Cgil, Cisl e Uil che rappresentano i lavoratori atipici per rivendicare un futuro per 200 lavoratori somministrati operanti in Pfizer Catania. Un bilancio più negativo che positivo per questa azione di protesta, che ha visto contestualmente una forte contrapposizione delle tre sigle con il sindacato autonomo Fialc-Cisal che Giuseppe La Mendola, segretario nazionale aggiunto con delega al comparto chimico-farmaceutico così commenta: «L'azione di sciopero di queste tre sigle si è rivelata disastrosa in termini organizzativi, di risultato e di scelta. Il dato ufficiale di adesioni si è fermato al 4% ed era uno scenario che Cisl dava per scontato in quanto non si è tenuto minimamente conto del fatto che la propedeutica indizione dello stato di agitazione con blocchi dello straordinario all'interno del sito, durato varie settimane non era stato seguito quasi da nessun lavoratore».

Come a dire, c'era da aspettarselo. «Alla base di questa protesta - argomenta La Mendola - vi è un assurdo errore in termini di relazioni industriali. Pfizer Catania non può relazionarsi su un tavolo sindacale con queste sigle in quanto non firmatarie del Ccnl chimico-farmaceutico, punto ribadito anche da parte di Confindustria. Le loro rivendicazioni così non possono trovare nessun punto di confronto con l'azienda ed infatti non sono state accolte».

Sciopero Pfizer, lite tra sindacati «Serve un clima costruttivo nell'incontro del 2 dicembre»

Da qui anche la contrapposizione con Cisl, accusata più volte da Cgil-Cisl-Uil di essere un "sindacato giallo", ossia troppo aderente alle posizioni dell'azienda. «E' un problema di rappresentatività - spiega il sindacalista - Cisl è firmataria del Ccnl Chimico farmaceutico con Pfizer e a livello centrale di tutti gli accordi interconfederali. Inoltre, mentre la Cgil gode all'interno di Pfizer Catania di una rappresentanza risibile, noi abbiamo la maggioranza assoluta in termini di sindacalizzazione del personale e di Rsu. Prova ne è che giorno 2 dicembre (nell'incontro annuale di bilancio con Pfizer, ndr), la società incontrerà come prima la Cisl e successivamente tutte le altre. L'accusa di sindacato giallo? Se per sindacato giallo si intende un sindacato moderno e collaborativo, possiamo pure accettarlo, fin tanto che i lavoratori ci sosterranno».

I toni della polemica non abbassano però la tensione per i lavoratori somministrati all'interno di Pfizer, che non sanno ancora quale sarà il loro futuro lavorativo.

«Questi lavoratori rappresentano - ribadisce il vicesegretario nazionale Cisl - una forza lavoro dall'alto profilo professionale, la maggior parte sono tecnici chimici e industriali ma ci

sono anche laureati. Sono dunque un bacino straordinariamente importante per Pfizer per le future sfide della farmaceutica e crediamo che la stessa azienda non abbia nessun interesse a volerli perderli senza motivo. È necessario però un sereno e serrato confronto con la società basato sull'analisi dello sviluppo del sito, del suo portafoglio di prodotti attuale e futuro, che possa permetterci di trovare una dimensione man mano sempre più stabile per questi lavoratori. Insomma - continua - la problematica del personale interinale deve essere gestita come sistemica e non come emergenziale, come invece le altre sigle vogliono fare».

«Per la realizzazione di tutto questo però - stigmatizza - è necessario un clima sereno e costruttivo delle relazioni sindacali, lontano da qualunque mistificazione della realtà industriale in cui opera Pfizer. Una strada che intraprenderemo a partire dall'incontro del 2 dicembre. Sappiamo con certezza che il mercato dei generici è fortemente in crisi e che i costi di produzione tendono ormai a raggiungere e a superare i profitti. Quindi è logico pensare che la società voglia iniziare una serie di riforme che vadano a riequilibrare questo rapporto. Come Ci-

sal siamo pronti a seguire questa strada a patto che sull'altro piatto della bilancia vi sia un chiaro master planning dove trovi spazio un'idea di sito farmaceutico rinnovato in termini di tecnologie di processo, una rimodulazione del portfolio di stabilimento e una profonda riorganizzazione del lavoro per uno sviluppo della competitività e produttività».

Gettano acqua sul fuoco dello scontro sindacale all'interno di Pfizer anche il segretario provinciale Ugl Chimici, Carmelo Giuffrida, il suo vice Anna Greco e i rappresentanti aziendali Angelo Mirabella e Francesca Cassone. «Pur comprendendo le ragioni dei 200 lavoratori in somministrazione, che temono di non vedersi rinnovare il contratto in scadenza, crediamo che in una fase così delicata ogni azione di protesta sia destabilizzante per l'intero contesto Pfizer catanese. Siamo in attesa dell'annuale incontro con l'azienda, per conoscere quali saranno le determinazioni sul prosieguo delle attività. Anche se le voci di corridoio oggi non sono confortanti chiederemo ai vertici aziendali di difendere il lavoro nel sito ai piedi dell'Etna, senza dare il via a sacrifici in termini di taglio drastico delle risorse umane. Quanto al vaccino, il nostro impianto non è adatto per la lavorazione di prodotti biotecnologici e per essere riconvertito, in questo senso, ci vuole del tempo. Ma in un momento in cui nei primi mesi del 2021 il farmaco potrebbe andare in distribuzione, la nostra fabbrica potrebbe candidarsi come hub di stoccaggio per l'area euromediterranea».

In vista una maxi-moratoria fiscale

Manovra. Oggi voto su scostamento di bilancio da 8 miliardi. In Cdm il decreto "Ristori quater"

Gualtieri vede con favore le proposte di Fi, centrodestra verso l'astensione
Rinvio tasse per tutti in base al danno subito

MILA ONDER

ROMA. Sarà una maxi moratoria fiscale l'ultimo atto del governo per ristorare le imprese colpite dalla pandemia. Un intervento "largo", sia finanziariamente che politicamente. A disposizione ci sono gli 8 mld di scostamento che il Parlamento si appresta a votare oggi - con la probabile astensione del centrodestra - e a rientrare nelle misure potrebbero essere alcune proposte di Forza Italia, che il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha detto di giudicare «favorevolmente». Domani, al massimo sabato, arriverà sul tavolo del Cdm il decreto "Ristori quater". L'obiettivo è approvarlo e pubblicarlo in Gazzetta Ufficiale entro il fine settimana, in modo da sospendere il pagamento degli acconti di Irpef, Ires e Irap previsto lunedì prossimo. La sospensione delle tasse è uno dei cardini del provvedimento, non più però legata ai settori produttivi e commerciali colpiti dalle restrizioni, ma unicamente al danno subito. Il governo, ha spiegato Gualtieri aprendo ufficialmente a FI, ritie-

ne «percorribile» un rinvio delle scadenze di fine anno «che vada oltre i settori dei codici Ateco interessati dalle misure restrittive, e lo estenda a tutte le attività economiche che hanno subito cali rilevanti del fatturato». La dimensione del calo a cui legare lo stop resta però da definire. Il M5S resta per una generalizzata diminuzione del 33%, sia per gli acconti che per le scadenze di fine anno. Per lo stop delle tasse di dicembre resta in piedi l'ipotesi di una più drastica contrazione del 50%. In questo modo il costo dell'operazione fiscale si aggirerebbe sui 4,8 mld, a cui aggiungere lo stop del Preu, i 500 euro promessi da Giuseppe Conte ai lavoratori in Cig per oltre 8 settimane e nuovi interventi a favore del settore cinematografico.

Il totale resterebbe poco al di sotto degli 8 mld, ma va considerata la que-



Roberto Gualtieri

stione sci. Se, come probabile, il governo deciderà nel prossimo Dpcm di tenere gli impianti chiusi, gli aiuti concessi con il "Ristori bis" potrebbero essere estesi al turismo invernale, ha spiegato il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia. In base ai

codici Ateco, al momento skilift e seggiovie possono contare sul 200% di quanto ottenuto con il dl "Rilancio" e i rifugi montani il 150%. «I ristori saranno coerenti con le misure» che il governo prenderà, ha assicurato Gualtieri, secondo il quale non è però scontato che le misure possano finire nel dl "Quater". Come alternativa, potrebbe essere il Parlamento ad intervenire con un emendamento ad hoc, una volta che il nuovo dl arriverà al Senato e confluirà nel decreto "Ristori 1". Il primo passo resta il voto sullo scostamento. Alla Camera la maggioranza è solida, ma nonostante ciò gli occhi sono puntati sul centrodestra, che non ha ancora sciolto la riserva. Oggi presenterà una risoluzione unitaria e in base alle risposte che darà il governo, Lega, Fdi e Fi decideranno come votare. ●

Bce: se aiuti finiscono presto, Italia e Olanda a rischio

NINO SUNSERI

MILANO. Italia e Olanda sono i due Paesi europei maggiormente minacciati da un ritiro affrettato dei sostegni messi in campo dai governi. È questa la conclusione, per qualche verso sorprendente, cui arriva il Rapporto sulla stabilità finanziaria preparato dalla Bce. Il problema è rappresentato dall'eccesso di debito: in Italia quello dello Stato, in Olanda quello privato (famiglie e imprese). Un ritiro prematuro degli aiuti di bilancio, dalle garanzie sui prestiti alle moratorie, «potrebbe bloccare la ripresa, trasformando i problemi di liquidità delle aziende osservati agli inizi della pandemia in problemi di solvibilità». Il monito della Bce è chiaro. Per le banche dell'Eurozona «un ritiro prematuro delle garanzie governative e delle moratorie potrebbe portare un'ulteriore ondata di perdite». Tuttavia, le banche che hanno sufficiente capacità patri-

moniale potranno distribuire i dividendi congelati in primavera. Il rapporto della Bce accende un faro sulla stabilità del sistema bancario olandese.

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nella Relazione annuale del 31 maggio scriveva: «La ricchezza netta, reale e finanziaria delle famiglie italiane è elevata. Il debito delle famiglie è basso nel confronto internazionale ed è concentrato presso i nuclei con una maggiore capacità di sopportarne gli oneri». Inoltre, «nel complesso il debito era pari al 110% del Pil, oltre 50 punti in meno del valore medio dell'area dell'euro». Da allora la situazione è cambiata per via del coronavirus. Il debito pubblico è salito dovunque in Europa. In Italia è arrivato al 150%, in Spagna al 117%, in Francia al 113%, l'Olanda è arrivata al 70%. Questa situazione consente all'Olanda di ottenere il massimo dei voti dalle agenzie di rating internazionali. Diversa la situazione per l'Italia, in basso alla classifica.

Col Covid il mercato immobiliare crolla del 17,1%

Nomisma: a Catania la perdita è arrivata al 24%, ma si attende una ripresa

MASSIMO LAPENDA

MILANO. La scure della pandemia da coronavirus si abbatte anche sul mercato immobiliare italiano. Per il 2020 le transazioni nel settore residenziale saranno in calo del 17,1% e per poter rivedere una crescita bisognerà attendere il biennio 2022-2023. A scattare la fotografia del comparto immobiliare è una analisi realizzata da Nomisma in collaborazione con Intesa Sanpaolo Private Banking.

I primi sei mesi dell'anno sono stati caratterizzati da una flessione consi-

stente dei livelli di compravendita, con una variazione tendenziale del -15,5% nel primo trimestre, a cui è seguito un calo ancora più intenso del 27,2% nel secondo trimestre. Nel segmento corporate, secondo Nomisma, il drastico calo di interesse per i settori alberghiero e commerciale è stato in parte compensato dal balzo in avanti compiuto dalla logistica e dalla sostanziale tenuta del segmento direzionale.

Nel primo semestre l'erogazione di mutui ha registrato una flessione del 1,7% rispetto allo stesso periodo del

2019, grazie alla finalizzazione di pratiche avviate pre-lockdown. Il terzo trimestre dovrebbe essere stato sostanzialmente favorevole, «ma le attese sul quarto trimestre sono più fosche», con una flessione del 6,4% nello scenario «Base» e dell'8,7% nello scenario «hard».

A Catania le compravendite di abitazioni sono calate del 24% nel primo semestre. Per la seconda parte dell'anno gli operatori si attendono una parziale compensazione di questo valore anomalo. Un impulso viene dall'andamento dei prezzi, in ribasso. ●

Confindustria. Il leader dei Giovani, Di Stefano «Manovra ancora insufficiente»

PAOLO RUBINO

ROMA. Dai Giovani di Confindustria ad avvocati e commercialisti, imprenditori, costruttori, commercianti, manager, dirigenti della P.a.: è un patto under 40. Nasce un'alleanza della giovane classe dirigente italiana per confrontarsi, avere una visione comune, parlare al Paese e alla politica con «una voce sola, autorevole», spiega Riccardo Di Stefano. Il palermitano leader dei Giovani Imprenditori di Confindustria - intervistato dall'Ansa -, annuncia così un progetto su cui sono già al lavoro quattordici associazioni. Ascoltano una base di decine di migliaia di associati, registrano le esperienze di questi mesi difficili, ne sondano la fiducia, raccolgono timori e proposte, mettono in fila le priorità. E a febbraio tireranno le somme in «un'analisi lucida», per «portare all'attenzione pubblica istanze comuni».

È la prima rete trasversale di giovani imprenditori, manager, professionisti, promossa dai Giovani di Confindustria e da Federmanager Giovani. Il primo obiettivo, sottolinea Di Stefano, «è quello di avere una base comune, un'istantanea sullo stato dell'impresa giovanile in Italia, cercare di comprenderne e mettere a fuoco gli aspetti più delicati su cui concentrare un'azione congiunta», rivolgendosi «prima di tutto all'opinione pubblica, e poi ai decisori politici». Per febbraio sarà resa pubblica la prima sintesi di un lavoro di ascolto della base, avviato in collaborazione con 4.Manager: sarà

un focus «sulla fiducia nel 2021, le aspettative di investimento, lavoro crescita, le priorità per il "Recovery Fund" e le criticità da superare».

Dell'azione del governo, sul fronte dell'impatto sull'economia dell'emergenza pandemia, Riccardo Di Stefano, eletto a giugno nuovo leader dei Giovani Imprenditori, si sofferma sul tema del lavoro commentando la manovra. E avverte: la decontribuzione per incentivare le assunzioni è «una buona notizia», «avere attenzione per donne e giovani, i più colpiti dalla crisi, lo abbiamo ribadito in più occasioni», ma per i «troppi vincoli» posti alle imprese «rischia di essere un flop».

Più in generale, «è del tutto evidente che questa è una manovra espansiva, che mette sul piatto un ingente quantitativo di risorse, però notiamo - rileva ancora Di Stefano - che è ancora in gran parte di carattere emergenziale. I temi che sono a noi molto cari, legati al rilancio degli investimenti per una impresa che sia sostenibile, sono ancora timidi e per molti versi rinviati al Piano di ripresa e resilienza». Servono «piani, investimenti» che possano «generare una crescita a medio-lungo termine. Sono cruciali in questo momento. Il Paese è veramente ad un bivio: utilizzare queste risorse con i ritardi e gli sprechi che abbiamo visto negli ultimi anni rischia di consegnare alla nostra generazione e a quelle che seguiranno un Paese con una montagna di debito pubblico ed una produttività ancora molto bassa». ●

Tariffa rifiuti Catania è la città più “cara” d’Italia

La città con la tariffa rifiuti più costosa nel 2020 è Catania, dove si pagano 504 euro a famiglia all’anno (come nel 2019); mentre quella più economica è Potenza, con 121 euro a famiglia. Questo quanto emerge dal nuovo rapporto di Cittadinanzattiva sui costi sostenuti dai cittadini per lo smaltimento dei rifiuti, messo a punto grazie alla rilevazione annuale dell’Osservatorio prezzi e tariffe.

Rispetto ai 112 capoluoghi di provincia presi in esame, ci sono state alcune variazioni della tariffa rispetto all’anno precedente, con un aumento in 30 capoluoghi, una diminuzione in 11. A Crotone viene segnalato l’incremento più elevato con più 14,1%; a Venezia invece la diminuzione più consistente con un meno 16,2%. A livello di aree geografiche, in media c’è una differenza di 91 euro di costi tra nord e sud del Paese: al nord, dove costano meno, la media è di 258 euro (uguale rispetto al 2019), al centro è di 304 euro (era di 299 nel 2019), al sud, che è l’area più costosa, è di 349 euro (erano 351 nel 2019). ●